

NECROLOGIA DI SUOR GAETANA STERNI FONDATRICE DELLE FIGLIE DELLA DIVINA VOLONTÀ

Invitata a dire qualche cosa sulla vita di suor Gaetana Sterni, Fondatrice delle Figlie della Divina Volontà, ne fui sbalordita, pensando di essere un inabile giovane che mette un pennello sopra un quadro magnifico di un illustre pittore.

Che cosa potrò dire di quella creatura ammirabile, dotata dal cielo di doni singolari, simile alla donna forte della Scrittura? Ah! Madre mia Fondatrice, aiutami tu e fa' che queste mie parole tornino gradite a tutte le suore che dopo di noi verranno in questo dolce ritiro.

Ella dunque, dopo aver passato nel secolo una vita piena di peripezie e segnata da varie angosce e dolori, tanto desiderosa di consacrarsi a Dio fra le claustrali, fu invece consigliata ad entrare come direttrice nella Pia Casa di Ricovero di Bassano: vita ben differente dalla clausura, ma le anime sante non badano alle proprie idee, seguono l'impulso delle ispirazioni celesti, sottomettendosi a chi le dirige.

In quel tempo il Ricovero era agli inizi, ed ognuno può immaginare come le cose potessero andare: la casa da restaurare, la biancheria da governare, i ricoverati senza ordine, i quali nei giorni di uscita rincasavano ubriachi. Quello che più importa: mancava un cappellano stabile e quindi erano privi del conforto spirituale.

La nostra direttrice in quel tempo ebbe molto a patire. Da sola ella doveva sorvegliare la cucina, pulire le infermerie, riattare le biancherie, e alla sera avveniva più volte che invece di andare a letto doveva vegliare i ricoverati moribondi; sicché ognuno può immaginare la fatica di quel corpo, all'apparenza forte, ma il più delle volte sofferente.

In seguito Dio provvide un ottimo sacerdote che fu designato cappellano del detto Ricovero e fu don Bortolo Simonetti di santa memoria, il quale si diede con tutto lo zelo a provvedere ai vari bisogni spirituali di quei poveri. Ah sì, non appena il ministro di Gesù Cristo fu entrato e si fu stabilito, le cose cambiarono dal giorno alla notte; egli era indefesso al confessionale, faceva le omelie e la dottrina tutte le feste, assisteva i moribondi e faceva fare ogni anno un corso di spirituali esercizi. E quel sacerdote era mandato là dal Signore non solo in aiuto di quei meschini, ma per essere più tardi lo strumento idoneo di una grande opera, cioè il cofondatore della nostra Congregazione. Difatti, nuovo Francesco di Sales con la Chantal, egli confermò le idee della Sterni e vedremo in seguito i voli di queste creature più celesti che terrene.

Intanto la nostra Madre non poteva più da sola attendere a tante faccende, sicché domandò ai superiori del Ricovero se poteva prendersi qualche compagna. Avuta risposta favorevole, ne trovò una, poi un'altra ed un'altra ancora fino al numero di quattro, e tutte passavano come serventi. Ed ecco che questa comunità cresceva come la pianta del nardo, piccola, ma odorosa.

Queste giovani seguivano le orme e gli ordini della direttrice e così la sollevarono molto. Una attendeva alla cucina, un'altra al guardaroba, l'altra all'infermeria ecc. Ma la Sterni tutto sorvegliava, tutto guidava. Nessuno poteva enumerare i sacrifici di quelle anime generose nei primordi del Ricovero: chi puliva le malate piene di schifosissimi insetti, chi assisteva i moribondi, chi soccorreva il caduto per un colpo apoplettico. Per tutte c'era da fare e nessuna rifiutava la fatica, e quando avevano lavorato tutta la giornata, avveniva più volte che, di notte, dovevano uscire a domicilio per vegliare qualche malata anche quaranta notti di seguito. Anime generose! Dio vi guardava dal cielo e vi sorrideva. Gli angeli scrivevano i vostri sacrifici. Tutte vivevano un cuor solo ed un'anima sola e potevano ben esclamare: « Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum »: Oh quanto è buona e gioconda cosa che i fratelli abitino assieme.

Esse desideravano la vita religiosa, e il Signore che vedeva quelle creature morte a se stesse, ispirò alla Sterni di fare di quelle quattro, e cinque con lei, altrettante religiose, legandole con voti semplici. Questo fu il momento in cui, apertasi col rev.do don Bortolo, cominciò fra loro quello scambio di idee che più tardi fruttò il nostro Istituto. Solo Dio fu testimone di quei colloqui, ed ognuno può pensare quanto pregarono e quanto patirono nel mettere in opera i desideri che avevano. Quanti scogli avranno dovuto sormontare, quante pene avranno avuto nel pensare che cosa avrebbe detto la gente nel veder sorgere una casa di suore nell'Ospizio dei vecchi, quante censure avranno immaginato di ricevere anche da parte delle persone più colte! Ma essi non temettero, sicuri del detto che dice: « Si Deus pro nobis, quis contra nos? ». Se Dio è con noi, chi potrà essere contro di noi?

Cominciarono quindi i Fondatori col dare alle quattro postulanti alcune Regole che esse riceverebbero con sommo piacere; cercarono anche di dar loro un orario confacente ai metodi del Ricovero. Così pregavano insieme, dicevano l'ufficio di M.V., facevano la lettura, la meditazione e tutte le altre pratiche inerenti allo stato religioso, e la Sterni le teneva ben istruite con pubbliche e private conferenze.

Le cose progredivano bene e i nuovi Fondatori si fecero coraggio ed umiliarono la supplica a Mons. Farina perché si degnasse confermare quelle prime Regole. E siccome la Madre Gaetana aveva un vestito regolare, così per prima lo indossò e poi vestì le altre. L'approvazione delle Regole non si fece tanto aspettare, e questo colmò di gioia il nuovo drappello che ormai aveva preso il titolo di Figlie della Divina Volontà.

Passato un certo tempo di prova, quelle cinque, desiderose di sposarsi a Cristo, emisero i loro voti semplici. Allora il loro contento fu compiuto e potevano ben in quel giorno esclamare con sant'Agnes: « Altri ha impegnata la mia fede, ponendomi in dito l'anello nuziale. Egli ha circondato il mio braccio ed il mio collo di perle preziose e ha appeso alle mie orecchie perle d'un valore inestimabile ». Più ancora, potevano col salmista cantare sull'arpa: « Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis »: Hai rotto i miei legami (catene), a te renderò l'inno del ringraziamento.

Bisogna notare che l'industria di quelle nostre prime madri aveva improvvisato un altare entro un armadio: questo si trova ancora al Ricovero in una camera. Ivi c'è una statua di Maria SS. la quale ha da una parte san Francesco di Sales e dall'altra santa Giovanna Francesca di Chantal. Levando poi un piccolo parapetto, c'è la casa di Nazareth, quattro o sei candele ed alcuni fiori: ecco la chiesetta privata di quelle suore. Chiuso l'armadio, nessuno sa che cosa ci sia dentro.

Chi avrebbe mai immaginato che entro quella stanza venissero fatti tanti atti d'amore a Gesù? Benedette quelle prime nostre eroine! Simili ai primi cristiani che là, nelle catacombe di Roma, in quegli antri sotterranei, celebravano i divini misteri e facevano voto di verginità alla presenza del Pontefice, esse, quando i ricoverati erano immersi nel sonno, si ritiravano in quella chiesetta e là facevano gli esercizi spirituali, là le conferenze, ove la Madre batteva e ribatteva questa sentenza: « Non badate al vostro sentire, ma badate al vostro dovere ». Là facevano la vestizione e la professione religiosa. Oh! quanto conforto Gesù avrà trovato in quei cuori il giorno in cui tutte gli offersero il giglio verginale! Ah, camera fortunata che fosti testimone degli atti eroici di quelle prime suore, sii lo scudo di difesa per tutte quelle che avranno la fortuna di penetrare in te.

Ma le cose non dovevano restare così. Passarono degli anni e il gran lavoro faceva vedere il bisogno di prendere nuove giovani che aiutassero le prime. Ne giunse una, ma dopo pochi mesi dovette ritornare a casa sua perché ammalata. Così la Sterni ne prese un'altra e la fortunata fui io che scrivo queste pagine.

Oh! adesso sì che mi si apre un vasto campo per parlare della cara Fondatrice. Premetto che il mio cuore s'affezionò ad essa, e lei a me, al punto che non avevo angustia o difetto che le tenessi celato. Quando mi presentai per essere ricevuta nel nuovo convento, la Madre esitava a prendermi perché, diceva, ero troppo debole per adattarmi alle fatiche

di quelle suore. Ma dopo due mesi che ero con lei, mi disse così: « Senta, come ho detto, lei è troppo leggera di complessione per le mie opere; ad ogni modo farà quel che potrà e, se non altro, mi aiuterà a scrivere ». Non ci volle altro perché io fossi felice. Ella mi fece indossare la divisa delle aspiranti ed entrai nel numero delle altre.

E qui dovrei scrivere in ginocchio la bontà, carità, pazienza, dolcezza e discernimento di detta Superiora nel guidarmi per la via del Signore. Quanta maniera ebbe con me! giacché io ero cattiva ed ella voleva ridurmi cara a Gesù come io le dicevo di voler essere. Oh, come mi compativa e correggeva quando cadevo in qualche mancanza! Per la mia salute, poi, aveva tutta la premura perché non faticassi troppo e Lei stessa mi preparava qualche ristoro e mi animava a servire il Signore con alacrità.

Successe in seguito che, in un locale dell'Ospizio, aprirono le così dette « cucine economiche »; così prese un'altra giovane e fu quella che pochi mesi prima era ritornata a casa. Poi, avendo i superiori del Ricovero prese delle dozzinanti, di nuovo la Madre ricevè un'altra aspirante. Così eravamo in otto: cinque professe e tre novizie. Anche queste fecero la vestizione e la professione regolarmente. I cari Fondatori ne gioivano, perché vedevano il loro grano di senape germogliato bene, e la Madre, questo era il titolo col quale voleva essere chiamata, ringraziava Dio e, tutta umile, diceva: « Questa non è opera mia, ma del Cuore di Gesù ».

Adesso noi la vediamo non solo tutta del Ricovero, ma anche di questa sua nuova opera, per la quale avrebbe dato la vita. Ella era amata da tutte le suore, che la obbedivano ed ossequiavano; e quando le sue figlie davano segni di abnegazione, allora il suo cuore esultava, come si vide quando la Congregazione fu chiamata al lazzeretto, due volte: una per il vaiuolo, l'altra per il colera morbus. Ricordo che, quando chiamarono le suore per il vaiuolo, una di queste domandò in grazia alla Fondatrice di poter assistere quegli infelici. Ella non le diede la risposta a voce, ma le scrisse così: « Quanto godo, sorella, nel vederti generosa offrirti per il lazzeretto! Ebbene, giacché ti senti pronta, io ti do l'obbedienza di andare, e se non potrai aiutare le altre nelle fatiche, almeno preparerai i moribondi a ben morire ». Così la donna forte vedeva trasfuso il suo spirito nelle sue figlie.

Quanto poi all'interno della Madre, io non azzardo parola, per paura di rovinare quel lavoro della grazia. Parlo solo del suo esterno. Intanto, ella aveva il portamento da regina: niente di fanciullesco, bastava guardarla per comporsi al dovere; ma, nello stesso tempo, aveva una certa maniera che chi l'aveva veduta una volta, si affezionava talmente da fare una grande amicizia. Era grave, ma quando trattava con noi, sue figlie, sembrava un'altra. Sempre ci guardava quasi studiando i nostri sentimenti e carattere allo scopo di guidarci meglio. Gesù le aveva consegnato noi come preziosi tesori, ed ella era vigile per il nostro bene. Tutte ricorrevano a lei con confidenza e potevano parlarle di qualunque angustia perché sapeva compatire e dare il giusto consiglio. E da lei partivano corrette, guidate, ma contente e col desiderio di ritornare di nuovo. Ah! Madre, che abbiamo questa grazia di goderti in cielo! Era esatta alle sante Regole e all'orario. Amava tutte le sue figlie e sorvegliava perché non mancasse loro nulla; quando qualcuna cadeva malata, non so dire il dispiacere di quel bel cuore; se occorreva, faceva spese grandi per il bene della sofferente.

Quanto poi alla sua devozione a Gesù Sacramentato, ella la possedeva in grado eminente. Era bello vederla in chiesa, sempre con la faccia fra le mani, quasi stupefatta alla presenza di Dio tre volte santo. Ogni mattina si comunicava e non avrebbe perduta una Comunione per tutto l'oro del mondo; ricevuto nel suo cuore Gesù, la si vedeva immobile, genuflessa a far corte all'Ospite divino. Immagino che quelli saranno stati i momenti preziosi nei quali il Signore le avrà detto: « Voglio che tu prenda con te dei cuori vergini, che io voglio deliziarmi di loro ». Dopo la santa Comunione ella si presentava alla comunità come un leone di fuoco, tutta ardore per il bene del prossimo. Ah! Gesù benedetto, che bei mutamenti sai fare con i cuori che ti amano.

E apprendano tutte le Figlie della Divina Volontà che sono e che saranno, di non astenersi con pretesti inutili dalla SS. Comunione, ma si animino sull'esempio della loro Fondatrice ad esilararsi ogni giorno di quel vino che fa germogliare i vergini.

Le sue mani poi erano abili a qualunque lavoro, ma ella aveva le sue simpatie per gli indumenti di chiesa; lavorava con amore i sacri paramenti e volle che le sue figlie lavorassero per le chiese e mise un punto nelle Regole.

Ogni tre anni deponava l'ufficio di superiora perché fosse eletta un'altra, e al momento del capitolo ci diceva: « Guardate di fare secondo vi detta la coscienza e non per fini umani ». Ogni volta veniva rieletta lei. E come si poteva accettare quella deposizione, se ella era la Fondatrice e la guida dell'Istituto nascente? E chi avrebbe potuto occupare quel posto?

Ma come accade di tutte le cose umane, che non restano sempre nello stesso modo, così successe anche della nostra Congregazione. Venne a morte la piissima signora Serafini che, con nobile e generoso pensiero, lasciò nel testamento una buona sostanza alla nostra Madre, perché aprisse una casa e prendesse altre giovani desiderose della vita religiosa.

Ella fece restaurare la casa in contrada Squazza e vi mandò ad abitarla sei suore, quattro aspiranti e due professe. Col permesso di mons. Vescovo si ebbe la santa Messa ogni giorno. La Superiora generale intanto passava dei giorni al Ricovero e gli altri con le sue figlie in Casa Madre, poiché fino alla morte ella diresse tutte e due le Case.

In seguito all'apertura della casa e per le varie domande che facevano per avere le nostre suore (a cui non poteva aderire per mancanza di soggetti), credé bene di aggiungere alle prime Regole delle modificazioni, anzi ne aggiunse delle altre, come codice permanente in ogni circostanza. Anche queste vennero presentate al Vescovo per l'approvazione, ma non ebbe il piacere di vederle approvate, perché Dio la chiamò a miglior vita. Questo compito era riservato al Confondatore, don Bortolo Simonetti, il quale, dopo aver fatto molti viaggi per parlare con Sua Ecc. il Vescovo, mise le Regole in mano al nostro confessore che era don Marco Zanon, il quale fece di tutto per ottenere questa tanto sospirata approvazione e l'ottenne il 3 marzo 1899. Con maturo disegno questo affare fu consegnato a lui, perché questo sacerdote era destinato dal Signore ad essere, in altro tempo, il successore del rev.do don Bortolo nella direzione del Convento della Divina Volontà.

La prima nostra Casa Madre, aperta il 1° settembre 1886 andava, come si suol dire, « di seta ». Dio la benedì nella buona riuscita delle novizie che, come le prime suore, stavano all'obbedienza, esatte alle sante Regole e all'orario e di notte vegliavano le malate a domicilio. La superiora, ora al Ricovero ed ora in Convento, continuava ad averci tutte sott'occhio e ci incoraggiava coi buoni esempi e con la parola. Ognuna raccontava a questa cara Madre i propri affanni, che tutto compativa e per tutto aveva qualche goccia di balsamo. Vera maestra di spirito, sapeva conoscere l'angustia dalla tentazione e in ogni evento ci ripeteva la sua parola d'ordine, il suo prezioso ritornello: « Non badate al vostro sentire, ma badate solo al vostro dovere ».

In una conferenza privata una suora anziana domandò alla Fondatrice se la Congregazione avrebbe avuto permanenza ed ella, alzando gli occhi al cielo, rispose: « La nostra Congregazione resterà ». In seguito venne un'altra aspirante e questa fece il noviziato diretta dalla Madre.

Ma, come dissi più sopra, tutte le cose umane patiscono cambiamento; così fu anche del nostro convento nei suoi primordi. Appena erette le fondamenta di questa fabbrica, doveva crollare la colonna maestra che teneva unito l'edificio. L'annosa pianta venne gettata a terra dall'uragano... La nostra Fondatrice venne colpita da una malattia che doveva portarla al sepolcro. Ed ecco i primi assalti: da più mesi ella era sofferente in tutta la persona e la febbre cominciava a logorare quella preziosa esistenza. Ella fu colpita da una polmonite che in pochi giorni finì di gettarla a terra.

Non ho penna per dire lo schianto di tutte le suore: chi piangeva da una parte, chi sospirava dall'altra. Il nostro benedetto Fondatore, don Bortolo, vegliava al suo letto quale vigile scolta. Egli vedeva che quella lucida stella era al suo tramonto, quindi cercava d'acquietarla in ogni senso e le prometteva di essere la guida della Congregazione. La Madre, nel letto dei suoi dolori, guardava le sue figlie che premurose l'assistevano e dava loro coraggio; e manifestò al superiore il desiderio che, dopo la sua morte, fino alla elezione della nuova superiora, fosse costituita vicaria generale suor Rosa Passarin.

Il suo male faceva passi da gigante. Come ultimo suo desiderio volle fare professa la giovane novizia suor Marianna. Essa fu chiamata al letto dell'ammalata e, alla presenza del superiore, del confessore don Luigi Marini e di alcune suore, fece i voti di povertà, castità e obbedienza. Non potendo parlare di più, la moribonda continuava a ripetere: « Con tutti i diritti, con tutti i diritti », cioè: questa novizia la costituisco professa con tutti i diritti delle altre suore.

Dopo questo solenne atto, la Madre non poté più parlare. Fortunata sorella! nel tempo stesso che era novizia, divenne anche professa e fu l'ultima che, come il diletto apostolo dell'amore, raccolse gli ultimi affetti del cuore della Fondatrice. E chi potrà narrare i sentimenti della stessa nel dover fare i suoi voti alla presenza di una moribonda?

Quando la cara malata fu agli estremi, il superiore telefonò al S. Padre domandando la benedizione per l'inferma, e Sua Santità Leone XIII si degnava rispondere e benedirle per mezzo di S. Eminenza il Cardinale Rampolla.

Ma il male faceva rapidi progressi. Ella era tranquilla, ma sono persuasa che avrà patito al pensiero di lasciarci. Solo il suo direttore sarà stato testimone dell'ambascia di quell'anima nel dover abbandonare le sue figlie; io sono sicura che ella poteva dire con ragione: « Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me » (Ps. 68,3): Sono venuto nell'alto mare e la tempesta mi ha vinto.

La vigilia della sua morte, il superiore espose Gesù in Sacramento per un'ora; tutte pregavano per l'agonizzante. Una suora intanto le teneva compagnia, e la sofferente diceva a bassa voce: « Presto verrà Gesù » e la suore le rispondeva: « Sì, Madre, ma si dia coraggio ». La sorella non aggiungeva altro; e chi avrebbe avuto ardire di parlare, avendo il cuore schiacciato dal dolore? Si doveva assisterla e, d'altra parte, non bisognava cagionarle pena!

Finalmente, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti, ecco che la morte giungeva a prendere la sua vittima: dopo brevi respiri, senza movimenti convulsi, distesa, tranquilla, chiudevano gli occhi alle sette antimeridiane del 26 novembre 1889, per aprirli in compagnia degli eletti.

Addio, mia cara Madre, ma ti prego di benedire questa Congregazione che lasciasti nella valle del pianto. Benedici prima me, che ti ho tessuto l'elogio, e fa di tranquillare il mio cuore in tutte le circostanze della mia vita; sì, tu mi conoscevi e sai di che cosa ho bisogno. Benedici tutte le tue fighe che vedesti e che verranno dopo di noi. Benedici le superiori di tutte le case affinché, col loro buon esempio, risplendano come lucerne ardenti. Benedici le superiori generali per tutta la serie dei secoli, affinché, con mano maestra, economizzino le poche sostanze della Congregazione e cerchino di sostenere l'esatta osservanza delle sante Regole. Benedici quella tua figlia che professasti al letto di morte e alla quale, come ultimo affetto, stringesti lungamente la mano. Benedici inoltre il nostro superiore che, degno successore di don Bortolo, continua ad aiutare l'opera tua: dagli il tuo spirito e fa' che egli ci sia due volte padre, non solo sostenendo l'istituto coi consigli, ma anche guidandoci e sostenendoci nei momenti nei quali avremo il cuore accasciato dalle angustie. Fa' che egli ci compatisca sempre come facevi tu quando si cadeva in qualche difetto. Sì, benedicilo sempre e fa' che egli non ci abbandoni.

Dopo la sua morte, ogni suora ha ricevuto il seguente epitaffio:

S U O R G A E T A N A S T E R N I

dal cielo privilegiata
di senno, di mente, di cuore,
a sollievo dei languenti
la vita intera consacrava.
Trentasei anni
la Pia Casa di Ricovero di Bassano
indefessa governò.
Fondò, da ultimo, e tre anni diresse,
prima Superiora generale,
la Congregazione
delle Fighe della Divina Volontà.

Il 26 novembre 1889, d'anni 63,
munita di tutti i religiosi conforti,
da Leone XIII benedetta,
in braccio alle sue Figlie lacrimanti
santamente spirò.

N.B. - Questo epitaffio è di don Bortolo Simonetti.